

La ricetta antideclino della Città metropolitana

Don Peyron “Affidiamo ai giovani lo sviluppo del piano strategico”

di **Jacopo Ricca**

«Un piano strategico deve camminare sulle gambe e sull'intelligenza delle persone. Serve una visione del futuro, ma perché ci sia servono uomini e donne affamati di futuro». Don Luca Peyron, il responsabile della pastorale universitaria e dell'apostolato digitale della diocesi di Torino, sferza la politica dopo aver letto il piano strategico metropolitano che, tra i suoi assi d'intervento, contiene molte delle politiche su cui lui lavora su mandato dell'arcivescovo Cesare Nosiglia. Digitalizzazione, ricerca e coesione sociale sono settori che anche la Chiesa ha individuato come trainanti per rilanciare Torino: «Un piano come questo ha bisogno di molte competenze - spiega - La città non può più essere capitale monarca, serve un città, o un grosso agglomerato urbano come l'ex provincia, che sappia esprimere una complessità di saperi, soluzioni e di visioni. Il problema è che non abbiamo questa mentalità».

Sono quelli individuati gli assi su cui agire?

«Non è importante siano quelli o altri. Sono etichette congruenti grandi ai trend di pensiero e alle strategie internazionali, rappresentano un sentimento diffuso rispetto ai problemi che ci troviamo ad affrontare. Però facciamo molti progetti, ne realizziamo pochi e non li verificiamo mai. Abbiamo un problema di metodo innanzitutto. Da lì dobbiamo partire. Con l'esperienza della candidatura di



▲ **La Grande Torino** Il progetto include 312 comuni, l'ex provincia insomma

Torino per l'istituto italiano per l'intelligenza artificiale ho conosciuto una quantità di persone, giovani, straordinarie che non sapevo fossero qui. Dov'eravate, ho chiesto loro. E mi han risposto: «Nessuno ci ha mai chiamato». Il problema di Torino è lì».

Non è vero che i giovani sono scappati?

«Ma i giovani che stanno nella mia parrocchia hanno vinto un hackathon mondiale! Soffriamo della sindrome della capitale perduta: facciamo finta di esserlo e non accettiamo di essere provincia. Basta lamentarsi, cercare colpevoli,

mentre dobbiamo lavorare per costruire la squadra del futuro. Non cerchiamo le responsabilità del passato come fanno i più vecchi. A loro invece chiedo perché non cercate degli eredi, anziché trattenere pezzi del potere? A chi ha molte leve del potere oggi chiederai di lavorare per aprire spazi e non per chiuderli».

Il dibattito politico delle comunali però va in tutt'altra direzione. Perché?

«Dobbiamo tornare alla rappresentanza. Il politico rappresenta delle parti della società: è una forma di servizio alta, perché



DELEGATO DEL VESCOVO
DON LUCA PEYRON

Soffriamo la sindrome della capitale perduta: dobbiamo lavorare per costruire la squadra del futuro, invito i vecchi a cercare eredi

Un progetto come questo ha bisogno di tante competenze. La città non può più essere metropoli monarca, serve un agglomerato come l'ex provincia

non sei a servizio delle persone, ma dei loro bisogni e desideri. L'istituzione non deve avere le ricette: il leader è colui che ha l'intelligenza e l'umiltà di trovare e ascoltare chi ha le soluzioni, è colui che sa dove guardare. Il Covid-19 ci ha insegnato che i confini sono linee sulla carta e che le soluzioni prescindono da esse. Noi oggi dobbiamo guarire un corpo ferito, ma abbiamo un grande vantaggio perché possiamo guardare al futuro dando la colpa alla pandemia, e facendo pace con le conflittualità, e soprattutto gli errori, del nostro passato».

Citava l'Istituto italiano per l'intelligenza artificiale. Perché non è ancora partito?

«Per ottenere una cosa e realizzarla non basta scrivere un progetto. Dobbiamo parlare con le persone appassionate che non sono per forza quelle che hanno le leve del potere. Il fatto che l'ITA non ci sia ancora è frutto sia dei rallentamenti innescati dalla crisi di governo, sia perché non è un tema individuato come priorità dalla politica, anche se è una priorità per Torino e il suo futuro».

C'è una speranza che progetti come quelli del piano strategico vengano recepiti dalla politica?

«Dev'essere l'opinione pubblica a chiederlo. Non possiamo sperare che qualcuno capisca e lo faccia dall'alto, e questo è un tempo in cui le persone non fanno fatica a chiedere di assumersi le responsabilità ai politici».